

Segue dalla prima

Aggiunge Giuliana: «Ad un certo punto ho sentito l'elicottero che volteggiava in aria, sopra di me. Poi è arrivato Nicola».

A parlare del faro, gigantesco, che ha illuminato la Toyota con targa irakena - affittata dal Sismi all'aeroporto di Baghdad, affinché Calipari potesse recarsi sul luogo dell'appuntamento con i rapitori di Giuliana Sgrena - è stato infatti il maggiore dei carabinieri, l'ex capo del centro di Baghdad. Ma c'è anche un altro aspetto che non torna, che non coincide con il racconto fatto dal carabiniere. Giuliana Sgrena ieri ha rivelato che «l'attesa» di Calipari non è stata lunghissima: «Quando Nicola è entrato nell'auto scassata dove ero bendata con gli occhiali da sole imbottiti di ovatta, dicendomi: "Sono venuto a prenderti, non ti preoccupare, sono amico di Pier, di Gabriele Polo", non era passato moltissimo tempo. L'attesa è durata una trentina di minuti...». Secondo la testimonianza del militare, invece, Calipari avrebbe atteso due ore la consegna di Giuliana Sgrena. Ma i misteri e le tante cose ancora da chiarire non finiscono qui e i magistrati della procura di Roma ieri hanno interrogato per la seconda volta la giornalista del Manifesto, lungamente. Parrebbe infatti assai verosimile che su quella strada sterrata di Baghdad ci fossero altri agenti del Sismi con altri tipi di funzioni. Sarebbero passati in tempi diversi? Prima o dopo l'arrivo di Calipari? C'è da verificare, insomma, se su quel terreno fosse passata anche un'altra macchina con a bordo collaboratori irakeni del Sismi.

La Sgrena è stata lungamente ascoltata dal pm Erminio Amelio - con accanto uomini della Digos e del Ros - per approfondire alcuni particolari già affrontati nella sua prima audizione e per sentire la versione della giornalista a proposito delle illazioni circolate negli ultimi giorni: la presenza di una quarta persona all'interno dell'auto presa di mira dai militari americani e l'eventualità che il mezzo fosse scortato da almeno un'altra vettura. E ancora: il video con il quale i rapitori dicono che gli «americani volevano uccidere Giuliana» e che la stes-

LA TRAGEDIA dopo la liberazione

La giornalista sentita all'ospedale del Celio dal pubblico ministero Erminio Amelio
L'avvocato della reporter: «Non ha aggiunto nulla più di quanto la procura non sapesse»

«In auto eravamo io, Nicola Calipari e il carabiniere alla guida»
Smentita anche l'ipotesi del riscatto. Il video dei rapitori: non ho sentito le voci fuori campo

Giuliana: «No, il faro non l'ho visto»

L'invitata del manifesto interrogata ancora dai pm. «Il quarto uomo non c'era». Il mistero della seconda auto



oggi al Campidoglio

Mille e una fiaccole per Nicola Calipari

ROMA Ci sarà anche Rosa, la moglie, a ricordare stasera in Campidoglio Nicola Calipari. A una settimana dalla tragica sparatoria, nella quale è rimasto ucciso l'agente del Sismi dopo avere liberato Giuliana Sgrena, sulla piazza michelangiologica ci saranno tante persone la cui vita si è incrociata con quella di Nicola Calipari: gli ex ostaggi, da lui liberati, Umberto Cupertino, Maurizio Agliana, Simona Pari e Simona Torretta. Poi il fratello di uno degli ostaggi che Calipari non riuscì a portare in salvo, Sandro Baldoni, fratello di Enzo. Ci sarà Pier Scolari, compagno di Giuliana Sgrena, e Don Maurizio ma soprattutto ci sarà Roma invitata dal sindaco Veltroni ad una fiaccolata per commemorare Calipari.

In contemporanea alla fiaccolata nell'aula Giulio Cesare si svolgerà una seduta solenne del consiglio comunale dalle ore 18.30. E subito dopo l'appuntamento si sposterà per tutti i romani e per i colleghi di Nicola in piazza del Campidoglio, dove una fiaccolata illuminerà il colle capitolino come già successe qualche settimana fa quando si svolse un'iniziativa analoga per chiedere la liberazione di Giuliana Sgrena.

L'iniziativa, proposta dal sindaco Walter Veltroni al presidente del Consiglio comunale Giuseppe Mannino e ai capigruppo consiliari, è stata concordata con i familiari di Nicola Calipari, con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta, con il segretario generale del Cesis Emilio Del Mese, con il direttore del Sismi Nicolò Pollari, con il capo della polizia Giovanni Di Gennaro e con il prefetto di Roma Achille Serra.

sa sarebbe stata una «spia del regime di Saddam». La Sgrena ha detto al pm che di un'eventuale staffetta di auto lei non sa nulla, e ha confermato quanto dichiarato in precedenza, ribadendo anche di «non essere a conoscenza di alcun riscatto» proposto o pagato ai sequestratori. «Non c'era un quarto uomo nella Toyota» - ha sottolineato dal suo letto del Celio.

E avrebbe detto di non saper nulla, di non aver visto la presenza di altre auto al seguito di quella del Sismi. Solo su un particolare ha corretto la precedente versione: sul numero dei proiettili sparati dagli

Usa, nella sparatoria avvenuta a 700 metri dall'aeroporto. Non le centinaia riferite sabato scorso, appena rientrata in Italia e ricoverata all'ospedale militare di Roma, ma poco più di una decina. E sull'ultimo video girato durante il rilascio gli inquirenti dicono che non c'è alcun mistero dietro le voci che si sentono fuori campo.

Nel frattempo i pubblici ministeri Franco Ionta, Pietro Saviotti ed Erminio Amelio hanno ricevuto le armi che avevano in dotazione Nicola Calipari ed il maggiore dei carabinieri rimasto ferito durante la sparatoria. Le armi saranno sottoposte a consulenza balistica per verificare se abbiano sparato. Gli inquirenti romani attendono anche gli accertamenti sul traffico telefonico dei due apparecchi di Calipari e dell'agente di Nicola finora recuperati (ne mancano all'appello altri due). Così come non è stata ancora consegnata all'Italia la Toyota dei misteri. Intanto oggi a Roma un'altra commemorazione per l'agente segreto ucciso dal fuoco amico. Alle 18.30 al Campidoglio un Consiglio comunale straordinario e una fiaccolata. Ci saranno anche la vedova Calipari e le due Simone. Il Manifesto, invece, sta preparando una videotestimonianza di Giuliana: la sua racconto dal sequestro alla liberazione.

Lunedì 21 marzo, invece, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, sarà ascoltato dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza (Cospaco). Al centro dell'audizione a palazzo San Macuto (ore 13), il rapimento Sgrena e la drammatica morte del funzionario del Sismi.

Maristella Iervasi

Gli Usa all'Italia: terremo conto delle vostre informazioni

Ma nell'inchiesta congiunta gli italiani non potranno interrogare i soldati americani coinvolti nella sparatoria

Bruno Marolo

WASHINGTON È l'ora dei conciliatori. La Casa Bianca ha imposto il silenzio ai generali che hanno gettato benzina sul fuoco della polemica con un rapporto preliminare che scaricava sugli italiani la colpa della morte di Nicola Calipari. «L'inchiesta terrà presenti le informazioni fornite dall'Italia», ha dichiarato un portavoce del Pentagono dopo l'intervento di Silvio Berlusconi alla Camera. Berlusconi ha ribadito che le autorità militari americane in Iraq erano informate della presenza degli agenti del Sismi incaricati di riportare in Italia Giuliana Sgrena. Il generale George Casey, comandante delle forze americane in Iraq, ha sostenuto che questo non gli risulta. Quale è la verità? Le indagini congiunte si orientano verso una zona grigia: Nicola Calipari era in contatto con i suoi colleghi della Dia, l'agenzia americana di spionaggio militare, ma non aveva chiesto appoggio e la pattuglia che gli ha sparato era all'oscuro dei suoi movimenti.

Gli investigatori italiani non avranno la possibilità di interrogare i soldati americani. L'inchiesta congiunta non ha precedenti ma negli accordi tra Italia e Stati Uniti vi sono alcuni punti fermi. Cesare Ragaglini, il diplomatico designato dall'Italia, avrà come interlocutore il generale

Cesare Ragaglini avrà come interlocutore il generale Peter Vangjel responsabile delle indagini

Peter Vangjel, responsabile dell'inchiesta. Ragaglini sarà affiancato da un consigliere militare. Il generale Vangjel avrà l'assistenza a tempo pieno di alcuni ufficiali americani (massimo tre o quattro) e dell'esteso apparato della polizia militare americana in Iraq, con periti e investigatori.

È prematuro ogni paragone con l'inchiesta sulla tragedia della funivia del Cermis, dove l'errore di un pilota americano provocò la morte di venti persone. In quel caso si trattava di una istruttoria penale per omicidio, conclusa con un processo alla corte marziale e con l'assoluzione. In Iraq le autorità militari americane hanno disposto soltanto una ispezione per accertare i fatti. Nessuna accusa è stata contestata ai soldati che hanno sparato.

Gli italiani non hanno alcuna giu-



l'italiano che affiancherà gli americani nell'inchiesta

Una foto di archivio di Cesare Ragaglini, in alto Nicola Calipari quando era nella squadra mobile di Cosenza

risdizione e ovviamente non hanno il potere di disporre perizie o di convocare testimoni. La loro presenza è dovuta a una decisione politica del presidente Bush, che ha voluto dare un segno di disponibilità al suo alleato Berlusconi. Il loro primo compito sarà di raccogliere la versione di Giuliana Sgrena e degli altri italiani coinvolti nell'incidente, che gli americani non avrebbero alcun titolo per interrogare. Il generale Vangjel potrà porre domande attraverso Ragaglini. È possibile che gli italiani vengano invitati, a titolo di cortesia, ad assistere ad alcune perizie. Certamente riceveranno copia dei verbali di interrogatorio e potranno suggerire domande al generale Vangjel. La loro presenza durante gli interrogatori è invece esclusa. L'inchiesta deve ricostruire i fatti dal momento dell'arrivo a Ba-

ghdad dell'aereo speciale del Sismi. Secondo una fonte informata, tra il servizio segreto italiano e la Dia americana in Iraq vi è un accordo operativo per questi casi. Gli agenti italiani erano tenuti a chiedere l'autorizzazione per l'atterraggio e un lasciapassare per circolare armati a Baghdad. Così hanno fatto. Non erano invece obbligati a comunicare alla Dia la natura della loro missione, anche se di solito, dati gli stretti rapporti di collaborazione, qualche indicazione viene data. Per ora non si sa se la Dia abbia informato il comando americano, e in quali termini. Non risulta che vi sia un rapporto tra la liberazione di Giuliana Sgrena e il blocco posto da una pattuglia americana sulla strada dell'aeroporto. Il portavoce dell'ambasciata americana, Robert Callahan, ha confermato che il blocco serviva per proteggere l'ambasciatore John Negroponte. La pattuglia avrebbe dovuto essere avvisata del passaggio degli italiani? Se è così, chi è responsabile del mancato avvertimento? In quali circostanze è avvenuta la sparatoria? Dopo la prima versione, frettolosamente categorica, del comando americano in Iraq, l'inchiesta dovrebbe rispondere a queste domande. Da un punto di vista strettamente legale gli italiani invitati a partecipare non hanno alcun potere. Il loro ruolo dipenderà dalla disponibilità politica degli americani, che secondo la Casa Bianca è completa.

Per ora nessuna accusa è stata contestata ai militari della pattuglia che fece fuoco sull'auto di Calipari

Ragaglini, da Baghdad al caso Cermis

Toni Fontana

Quello di Cesare Ragaglini e dell'ufficiale che lo affiancherà appare un incarico tutto in salita che si svilupperà lungo una strada breve (Berlusconi assicura che ci vorranno al massimo 4 settimane) ma disseminata di ostacoli. Fin da ora gli americani fissano «paletti» per limitare il raggio d'azione dell'ispezione che dovrà stabilire cosa è successo sulla strada per l'aeroporto di Baghdad dove ha trovato la morte Nicola Calipari. E tuttavia, nonostante il radicato scetticismo che circonda l'iniziativa, negli ambienti della diplomazia (quasi tutti tifano per Ragaglini descritto come un uomo «prudente e determinato» e soprattutto con una grande esperienza alle spalle. In effetti il cinquantenne ministro plenipotenziario possiede un curriculum che gli ha permes-

so di spuntarla su altre candidature. Innanzitutto conosce gli ambienti militari e la logica che regola i fatti che accadono nel firmamento delle stellette perché ha esordito come ufficiale dei carabinieri. Molti giornalisti lo hanno però conosciuto a Baghdad dove ha guidato la delegazione diplomatica italiana negli anni forse più difficili (1996-1999) per l'Iraq, escludendo gli ultimi tre.

A quel tempo non esistevano, almeno ufficialmente, relazioni diplomatiche tra Roma e Baghdad; i rapporti erano stati interrotti ai tempi della prima guerra del Golfo e l'Italia mandò a Baghdad alcuni diplomatici che aprirono una «sezione di interessi» che operava sotto bandiera ungherese. Ragaglini guidò questa «avanguardia» con la qualifica di consigliere, ma in realtà era a tutti gli effetti l'ambasciatore (come del resto è sfuggito al ministro Fini). Per due volte gli americani effettuarono

devastanti bombardamenti su Baghdad (l'ultimo nel dicembre 1998) e l'Italia mantenne comunque aperto un canale diplomatico in particolare con Tareq Aziz che assicurava, all'interno del regime, la «tutela» della minoranza cristiana. In quegli anni inoltre molte aziende italiane mantenevano relazioni commerciali con l'Iraq su autorizzazione dell'Onu che aveva applicato l'accordo «oil for food».

Ragaglini vanta insomma un'esperienza sul campo, si è mosso in una Baghdad certo molto diversa da quella attuale, ma, allora ed oggi, un vero ginepraio di relazioni, equilibri tra gruppi etnici e politici, disseminata di trappole. Negli anni successivi, quando al suo posto venne inviato l'attuale ambasciatore De Martino, Ragaglini ha varcato la soglia di palazzo Chigi salendo i gradini dell'ufficio del consigliere diplomatico. In questa veste ha seguito la complessa e contrastata trattativa con

gli americani per la strage del Cermis. Il diplomatico ha negoziato con i militari americani fino alla determinazione degli indennizzi che tuttavia non rendono giustizia alle vittime della tragedia avvenuta nel Trentino. Ragaglini ha lavorato a Palazzo Chigi durante i governi D'Alema e Amato ed ha quindi seguito il ministro Franco Frattini che lo ha nominato capo del suo gabinetto. Ultimamente si è occupato dei Balcani per la presidenza del consiglio. Negli ambienti diplomatici si sottolineano le sue qualità nel «mestiere» e l'abilità nei negoziati, ma nella commissione italo-americana, o meglio americano-italiana, che indagherà sui fatti ed i misfatti di Baghdad la dote più richiesta sarà quella dell'indipendenza dai generali del Pentagono, notoriamente non inclini a dire la verità. Questo sarà il vero banco di prova per il diplomatico che si è formato nel groviglio iracheno.